Anno VIII - 1855 - N.125

L'OPINIONE

Domenica 6 maggio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 5 MAGGIO

UN NUOVO RAGGIRO.

Siamo assicurati che i vescovi, dopo aver dichiarato al generale Durando, nel tempo della crise ministeriale, che essi non potevano accettare l'emendamento Colla, perchè avrebbero, accettandolo, tacitamente ammesso che lo stato ha il diritto d'imporre tasse sui beni del clero, ora si adoperino in senato per far trionfare quello stesso emendamento.

Eglino non avrebbero mai più creduto che la crise sarebbe stata sciolta colla ripresa della discussione della legge, epperò tenevano fermo e persistevano nella loro proposta, reputando che la sarebbe stata alla fin fine accolta.

Ora essendo cangiate le circostanze, cangiarono essi pure parere e tattica. Ciò può essere da alcuni lodato siccome prudente e giovevole; ma come giudicherà il paese un partito, il quale oggi dichiara di respingere un progetto perchè inconciliabile coi suoi principii, ed ora di soppiatto lo accarezza, lo promuove, lo difende e cerca di farlo prevalere? E quale stima mostrano di avere del senato, essi che brigano per indurlo ad un atto che lo renderebbe impopolare, e provocherebbe un conflitto colla camera elettiva?

Poichè l'emendamento Colla non è che la decapitazione della legge, non è che il ridurre a pura misura di finanza un progetto che ha uno scopo sociale. Con quell'emendamento si autorizza il governo a stabilire un'imposta sulle rendite vescovili e sui benefici; ma si mette da banda tutto ciò che si riferisce ai conventi, si ricusa di sciogliere la quistione, e si abbandona una riforma, la quale, quanto più sarà sollecitamente compiuta, tanto più tornerà giovevole, e contribuirà a tranquillare gli animi ed a porre fine a dissensi e contrasti, che ogni onest'uomo debbe desiderare cessino, purchè col trionfo dei diritti dello stato e delle prerogative del potere civile.

L'accettare l'emendamento Colla sarebbe atto di debolezza, perchè dimostrerebbe che non si osa troncare il nodo della quistione, sarebbe una concessione riprovevole, perchè fatta ad un partito che l'ha già respinta, e se ne varrebbe per accrescere gl'incagli e le molestie al governo.

Se il ministero non combattesse con fermezza quell'emendamento mancherebbe a se stesso, a' suoi principii, alle massime ed al voto del partito che rappresenta, e se il senato non lo respingesse verrebbe meno alla pubblica aspettazione e susciterebbe nuove lotte.

Ci sembra che dopo la crise e la proposta del vescovo di Casale, la maggioranza del senato debba essere più forte ed il ministero possa fare sopra di essa più sicuro assegnamento. I meno favorevoli al progetto di legge hanno dovuto riconoscere che i temperamenti, i ripieghi e le misure incomplete a nulla giovano: non disarmano gli avversari, non soddisfanno il paese. Nelle grandi questioni politiche conviene badare al diritto ed al pubblico bene, evitando ogni atto che possa aver taccia di debolezza e di umiliazione verso un partito che non sa grado e non transige.

Il progetto di legge quale è stato dalla camera elettiva approvato è sì moderato, che la sua adozione senza verun cangiamento non dovrebbe più incontrar ostacoli. Ieri abbiamo dimostrato come un secolo addietro si compiesse tranquillamente nel piccolo ducato di Parma, senza discussioni, senza peripezie, senza crisi, la riforma intorno alla quale cotanto si discute da sei mesi nel nostro stato. Quella riforma è stata anzi assai più radicale in Parma che non quella proposta dal ministero, pure a niuno è mai venuto in mente di affermare che il ducato di Parma non fosse cattolico.

Non porge testimonianza del progredire lentissimo dell'istruzione e della civiltà il pensare che adesso si abbia cotanto a discutere per imitare ciò che è stato fatto verso la metà del secolo decimottavo in un piccolo stato italiano? E ciò dopo gl'insegnamenti salutari o terribili di tre rivoluzioni in Francia ed in pressochè tutta l'Europa continentale?

Le rivoluzioni si evitano e si prevengono soltanto colle riforme. Il clero è sempre stato tranquillo dove si è adattato ai cangiamenti richiesti dai tempi, è stato angustiato ed oppresso dove ha contrastato al progresso ed ha preteso a serbar privilegi, di cui le altre classi erano state spogliate.

Il senato votando la legge senza modificazioni contribuirebbe a troncar tosto la discussione; però se la maggioranza è propensa ad emendamenti, convien avvertire che dessi non ledano i principii che informano il progetto e non ne restringano i risultati.

Qualunque modificazione che si proponesse altro scopo disordinerebbe l'armonia della legge ed esporrebbe il paese ad una delusione. Si ha ferma speranza che ciò non avvenga.

SENATO DEL REGNO

Le spiegazioni sulla crisi furono quest'oggi date nel modo più ampio per bocca del senatore Calabiana e del ministro Durando. La proposta dell'episcopato venne alla luce ed insieme a questa il contro-progetto fatto dal generale Durando e rifiutato dai vescovi. Senza qui ripetere quello che riportiamo nel rendiconto, ci limiteremo ad osservare che il generale Durando, lusingandosi di formare un gabinetto prendendo per base l'emendamento Colla, e specialmente poi di far adottare tale emendamento alla camera elettiva, ci pare, che siasi forse lusingato di troppo. Per noi, posti nel bivio di rinunciare alle 900,000 lire, od al diritto dello stato di disporre, per facoltà propria, dei beni della chiesa e di sopprimere le comunità religiose, rinuncieremmo sicuramente al danaro, ma non mai ai più importanti diritti del governo civile.

Il vescovo di Casale vuol dipingersi, con tutto l'episcopato, come un modello di conciliazione e di arrendevolezza; ma noi conosciamo l'intima ragione di tanta dolcezza. Infatti, perchè l'episcopato aspettò sino ad ora a metter fuori quella sua *generosa* proposta? Gliene mancavano i mezzi? No, lo prova la loro proposizione. Dubitava forse dei bisogni dello stato? No; il bilancio lo ricordava e la promessa del ministero di cancellare la somma per le congrue dovea avvertirli che non bisognava perder tempo. Nè mancò forse all'episcopato il pensiero? Nemmen questo, sapendosi benissimo che altro dei vescovi avea suggerito in tempo quello che così tardi trovò opportuno di fare tutto intero l'episcopato. Ma Roma che muove guerra alla legge credette più utile questo momento. O il potere l'accetta e conviene che abdichi la sua potestà, o la rifiuta e forse si sarà riuscito a scuotere la timida coscienza di qualche senatore, ad accrescere di qualcuno il numero degli opponenti.

Non saremo noi quelli che vorranno negare l'abilità con cui fu condotto questo affare per parte di chi rappresenta gl'interessi di Roma; per l'abilità e la destrezza siamo pronti a tributare elogi sinceri, ma, per ogni altro ragione non se ne devono aspettare dalla gente almeno che non ha perduto il ben dell'intelletto.

La discussione generale continuò poscia sul progetto di legge e ci duole che la strettezza del tempo non ci conceda di esaminare in breve i discorsi pronunciati, massime quello con cui esordì il senatore Persoglio. Bel discorso; franco e risoluto nei termini, profondo per le dottrina e per l'erudizione, irrefutabile sotto l'aspetto legale.

IL CAVALLETTO A ROMA

In una corrispondenza di Roma del 28 aprile, inserita nella *Gazzetta di Milano* di ieri l'altro, leggiamo:

« Sulle ore dieci di questa mattina la no-
« stra città è stata mal suo grado spettatrice
« di un *cavalletto* di ventisei nerbate appli-
« cate nella piazza del Popolo sul sedere del
« borsaiuolo *Pietro Brandi*, autore del tra-
« gico avvenimento del 22 cadente, di cui
« vi feci parola nella mia del 23. Dico mal
« suo grado, perchè anche in Roma rifugge
« l'animo di ogni onesto cittadino da siffatto
« genere di spettacolo, il quale è pur troppo
« improprio della moderna civiltà. »

Il corrispondente della *Gazzetta di Milano* è di un'ingenuità infantile, trovando il *cavalletto* una pena non più adatta a' tempi. Esso non avrebbe dovuto dimenticare che a Milano si fustigarono non borsaiuoli, ma donne e ragazze per *dimostrazioni antipolitiche*, e che la botte dà del vino che ha. Il governo di Roma non trova altro modo di correggere i discoli e punire i rei fuorchè le nerbate, perchè non ha altri mezzi di repressione.

L'*Armonia*, per iscusare il governo papale, dice che quella crudele pena fu voluta dal generale delle truppe francesi. Anche la *Gazzetta di Milano* dà la stessa notizia, ma se la è così, qual nome merita quel governo, che debbe obbedire a' cenni di un comandante forestiero? E se la pena del cavalletto non fosse ordinaria in Roma, avrebba mai il generale francese richiesto che fosse applicata contro il Brandi?

Il governo teocratico di Roma non solo è barbaro, ma debolissimo, poichè dà altrui l'esempio di pene spietate ed il diritto di imporgli di ripetere il triste spettacolo dinanzi ad una popolazione che ha bisogno di altri esempi.

Rivista della settimana. Lord J. Russell e il signor Drouin de Lhuys hanno abbandonato la capitale dell'impero austriaco senza troncare definitivamente il filo delle negoziazioni, le quali rivivono in alcuni progetti suggeriti e modificati dalla Prussia e dall'Austria. Ma quando questi progetti piacciono alla Russia non convengono alle potenze occidentali e viceversa, onde non ostante tutte le assicurazioni in contrario è d'uopo ritenere che le negoziazioni di pace sono interrotte e non potranno essere riprese efficacemente se non dopo che fatti decisivi sul teatro della guerra avranno dato alla diplomazia un altro indirizzo.

Lord J. Russell si è spiegato in modo assai positivo nella camera dei comuni, dicendo che la Russia non aveva accettate le proposizioni degli alleati, e gli alleati all'incontro avevano rifiutate quelle della Russia. Ciò non ostante alcuni giorni dopo il conte di Clarendon nella camera dei lordi, e lord Palmerston dichiararono che le speranze di pace non erano ancora del tutto spente; almeno così annuncia il telegrafo. Niuna indicazione ci rivela quali fatti dopo le esplicite dichiarazioni di lord J. Russell siano sopraggiunti per modificare i risultati affatto negativi delle conferenze di Vienna. Non sappiamo dunque se le nuove speranze siano basate sopra ulteriori concessioni per parte delle potenze occidentali, ovvero per parte della Russia. Abbiamo peraltro motivo di credere che esse dipendano dall'ultimo tentativo intavolato dall'Austria.

Una nota diplomatica a guisa di *ultimatum* fu spedita dal gabinetto di Vienna a quello di Pietroborgo con urgenti argomenti onde indurre lo czar ad accettare le ultime proposizioni della Francia e dell'Inghilterra. L'Austria si ripromette un buon risultato da questo passo appoggiandolo con dimostrazioni militari, cioè annunciando che la convenzione militare fre essa e le potenze occidentali fu firmata, indi colla concentrazione di alcune truppe sui confini della Russia in Gallizia, colla partenza del generale in capo Hess per il quartier generale, accompagnato dall'intendente generale dell'esercito, signor Bach, fratello del ministro degli interni, e dai generali Letang e Crawford, commissarii militari di Francia e d'Inghilterra presso l'esercito austriaco, e finalmente facendo correre la voce di una prossima leva di 80,000 uomini. Ma la Russia sa che tutte queste dimostrazioni non sono ancora la guerra, e il partito russo alla corte austriaca è ancora abbastanza potente onde togliere al gabinetto di Pietroborgo ogni inquietudine a questo proposito. Perciò non è probabile che la nota austriaca possa produrre l'effetto desiderato, e ciò tanto meno in quanto che la Russia non è meno sicura della neutralità della Prussia.

L'attitudine incerta dell'Austria e la risoluzione non più dubbia della Prussia di mantenere la neutralità, ha incoraggiato i governi della Germania a tenersi nella medesima via, e si crede che prossimamente possa combinarsi una lega offensiva e difensiva fra i diversi stati più importanti della Germania collo scopo di assicurare la loro neutralità da qualsiasi parte.

Ciò non sembra però conforme alle esigenze dell'opinione pubblica che si manifesta anche in seno delle camere elettive. A Berlino ebbe luogo la chiusura della sessione con un discorso del primo ministro sig. Manteuffel, dal quale traluce assai chiaramente quanto costi al governo di mantenersi nella sua posizione in faccia alle opinioni divergenti del paese, chiamato a fare dei sagrifici per una causa avversa, se il governo è in favore della Russia, umiliante se per la neutralità. In Baviera il malcontento dell'opinione pubblica per l'inclinazione del governo alla neutralità si è già manifestato nella camera elettiva con tale forza, che la camera stessa fu disciolta onde evitare una crisi ministeriale. Ora si procederà a nuove elezioni, e nonostante l'influenza diretta od indiretta che la costituzione concede al governo in simili circostanze, non si dubita che la nuova camera sarà ancora più ostile al sig. De Pfordten. Pare che questo ministro attribuisca le difficoltà della sua posizione all'influenza che alcuni uomini a lui avversi esercitano sul re, e al desiderio di allontanare queste influenze si attribuisce la nomina del D.r Doenniges, ch'è fra i più intimi amici del re, ad inviato della corte di Monaco a Torino.

In ogni modo è però evidente che le quistioni di pace e di neutralità dipendono dai risultati degli avvenimenti sul teatro della guerra. Anche nel corso della settimana non tocchiamo a fatti decisivi, e sebbene non siansi avverate le esagerate dicerie ed apprensioni sparse in questi ultimi giorni nel pubblico, provenienti sovente da fonte impura, intorno a gravi scacchi e disastri toccati agli eserciti alleati sotto Sebastopoli o a Balaklava, pure non havvi alcun dubbio che i successi finora ottenuti non corrispondono all'aspettativa, e benchè gravissimi siano i danni recati alla fortezza dal bombardamento, pure non sono ancora tali da determinare la resa della piazza. A smentire tutte le voci sinistre corse sulla posizione degli alleati è invero sufficiente la circostanza che i bollettini russi, i quali ci pervengono colla stessa regolarità e talvolta con maggior celerità di quelli degli alleati, non fanno menzione di alcun vantaggio notevole ottenuto dalle loro truppe, e si accontentano anzi di accennare che la loro posizione non è deteriorata. Ma una confutazione positiva dei sinistri rumori abbiamo nell'ultimo dispaccio da Balaklava che, mercè le nuove comunicazioni elettriche, ci reca notizie sino al 2 del corrente mese, ed annuncia un segnalato vantaggio ottenuto dai francesi, cioè la presa di un'opera avanzata dei russi, che senza effetto tentarono la riscossa.

Mentre gli alleati misurano invano la forza della loro artiglieria colla solidità delle mura e dei valli di Sebastopoli, non tacciono i progetti di un'offensiva in aperta campagna, attribuiti ora ai russi, ora agli alleati. Per entrambi sono in via notevoli rinforzi e non può dubitarsi che al loro arrivo da una parte e dall'altra si cercherà una decisione nel campo di battaglia, che invano ora si sperò dalle operazioni d'assedio.

La delusa aspettativa intorno al successo del bombardamento concorre senza dubbio fra le cause che hanno indotto l'imperatore dei francesi a rinunciare al divisato viaggio nella Crimea. Altre cause si accennano ancora, cioè la piega presa dalle relazioni diplomatiche nel centro dell'Europa in seguito alla politica austriaca e prussiana, la difficoltà di combinare una reggenza durante l'assenza da Parigi, e l'opinione costantemente contraria a quel viaggio, manifestata da uomini influenti ed assennati. Havvi chi suppone che il recente attentato commesso sulla persona dell'imperatore possa pure aver influito sulle sue risoluzioni. Ma l'indegnazione unanime manifestatasi in tutta l'Europa all'annuncio di quel misfatto, il sangue freddo conservato e le idee fatalistiche della famiglia Bonaparte non lasciano campo a quella supposizione. I giornali e

le corrispondenze recano molti particolari sull'assassino, che è di Faenza, si chiama Pianori, ma aveva assunto il falso nome di Liverani, calzolaio di professione. Appartenne alla legione di Garibaldi, e dicesi aver giurato di uccidere Luigi Napoleone sino dal giorno della caduta di Roma. Sebbene alcuni giornali abbiano annunziati molti arresti, in conseguenza di quel misfatto, pure non pare confermata una tal notizia, e non havvi finora alcun indizio che il Pianori abbia complici. Solo alle *Gazzette ufficiali di Milano e di Verona*, come organi del governo austriaco, sta bene il divertire i loro lettori asserendo che l'assassino è piemontese, e che il suo attentato è il prodotto delle congiure del partito costituzionale.

La nuova campagna del Baltico può dirsi incominciata colla pubblicazione del blocco del porto di Libau. Ma le forze principali destinate a quella volta si raccolgono ora nei porti francesi ed inglesi ed offriranno un apparato navale assai più potente per numero e qualità dei vascelli, che l'anno scorso. Particolarmente non si avrà a lamentare il difetto di barche cannoniere, delle quali un buon numero armate a guisa di batterie natanti, sono destinate a dare un saggio dei progressi moderni nell'arte della guerra navale.

Il ministero inglese che da un lato presta la sua attenzione alle negoziazioni diplomatiche, dall'altro si occupa della condizione dell'esercito e delle riforme da introdursi nella sua organizzazione, ha pure un'ardua impresa a difendersi contro gli attacchi che gli vengono da ogni lato, ora accusando la sua inerzia, ora la sua parzialità e propensione per le classi aristocratiche.

Ma le accuse slanciate dal signor Layard furono vittoriosamente confutate da molti membri della camera dei comuni, e in particolare lord Palmerston ebbe motivo di qualificare di false e calunniose le allegazioni del suo avversario, in mezzo agli applausi di tutta la camera. Lord Palmerston fece in quell'occasione uno splendido elogio dell'aristocrazia inglese, del di lei patriotismo, e prontezza a servire la patria coi suoi talenti e col suo sangue, nell'esercito di terra e nell'armata navale, conchiudendo che i rimproveri fatti a quella classe sarebbero meritati se essa se ne rimanesse neghittosa e indifferente alla chiamata della patria.

I piani finanziari del ministero inglese, bene accolti sino da principio, procedono favorevolmente nella camera dei comuni, ove la debole opposizione sopra singoli punti è facilmente vinta nelle votazioni. Maggiori difficoltà sembra incontrare il progetto di legge sul bollo dei giornali, la di cui discussione fu più volte sospesa e ripresa, e che divenne ancora più complicata per essersi introdotta la questione della proprietà letteraria sugli articoli dei giornali e le notizie da essi pubblicate.

La Spagna prosegue senza interruzione nelle deliberazioni intorno alla legge sull'incameramento dei beni della chiesa, di beneficenza e comunali, e nonostante gli indiretti ostacoli messi in via, l'assemblea delle cortes è disposta a condurre a buon porto questa legge importante.

Si persiste a dire che Roma abbia protestato, ma nulla finora fu pubblicato di ufficiale in proposito, e certamente è singolare il silenzio della curia romana verso la Spagna a fronte dello strepitare della medesima contro il Piemonte per simili emergenze.

Non mancano però i raggiri, e il governo spagnuolo ha dovuto accorgersi di una doppia negoziazione che tenevasi a Roma, una dal suo inviato signor Pacheco nel senso favorevole alla legge, l'altra dall'antico ministro Castillo y Ayensa in senso contrario, onde quest'ultimo fu tosto richiamato.

La crisi che tenne negli scorsi giorni in agitazione il nostro paese, è felicemente superata; il ministero rimase al suo posto, e la discussione sulla legge dei conventi e dei beni ecclesiastici riprende nel senato il suo andamento regolare e costituzionale. I giornali dell'opposizione rossa e nera in edificante accordo qualificano di commedia tutto quanto è avvenuto; se commedia vi fu, la parte buffa è stata rappresentata certamente dai rossi e dai neri, che dopo aver cantato vittoria in tutti i sensi e tuoni, rimasero all'ultimo atto scornati, avviliti, atterriti. Si volle la luce e la luce fu fatta, e in quanto a noi, preferiamo che la crisi siasi risolta in commedia anzichè in tragedia come avrebbe potuto accadere se minor saviezza e moderazione avesse presieduto ai destini del nostro paese. Gli avversari si sfogano ora con ire impotenti, innocui vituperi, spregevoli calunnie; è la farsa dopo la commedia, tanto più sollazzevole pel pubblico in quanto che è affatto gratuita.

L'imbarco delle truppe a Genova prosegue con alacrità, e a quest'ora sarà pressochè compiuto. Tutto addita che esse giungeranno in Oriente a tempo per prendere parte ad avvenimenti di somma importanza, e la vittoria testè ottenuta sulle milizie di Roma armate di coda, mitra, chierica e sottana è un buon augurio per le future vittorie da ottenersi contro armi più serie, con imprese più degne e più gloriose.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 28 scorso aprile, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, alli signori luogotenenti colonnelli:

D. Rafaele Salazar, ora comandante militare della provincia di Cagliari;

Antonio Gio. Battista Bellando, id. id. del Genevese.

FATTI DIVERSI

Teatro Carignano. Lunedì, 6 corrente, per la serata a beneficio della prima attrice Adelaide Ristori del Grillo, si riprodurrà la tragedia di Leopoldo Marengo, intitolata *Piccarda Donati*. La signora Ristori pensò bene di scegliere nuovamente questa produzione, come quella che grandemente incontrò il favore del pubblico torinese.

Beneficenza. È morto a *Trino* il notaio Rocco Manfredi. — Virtuoso e liberalissimo uomo, ha legato il suo patrimonio a quell'*Asilo d'Infanzia*, nè ha dimenticato la *società degli operai* della nativa città. (*Vess. Verc.*)

— Sappiamo che il marchese Eugenio d'Angennes ha largito nello scorso inverno più di mille franchi alle famiglie più necessitose di Villar-Basse. Noi registriamo con vivo piacere quest'atto di generosità proponendolo all'imitazione de'facoltosi. (*Diritto*)

— Alla Goletta, luogo di sbarco distante dieci miglia da Tunisi, vi è una popolazione di circa due mila cristiani la più parte pescatori e manuali, e così in istato di molta miseria. Colà non v'ha nè istruzione nè ospedale per la cura dei malati. L'italiano dott. Castelnovo israelita si fece promotore d'una sottoscrizione fra israeliti ed indigeni che europei, e nei pochi istanti che il suo impiego gli permise di fermarsi in Tunisi raccolse la somma di piastre 3,500; circa tre mila franchi. Gli fu efficace cooperatore il suo collega e correligionario cav. dott. Lombroso pure italiano, che si firmò subito come lui per piastre trecento. Mercè tale sussidio, a cui altri non mancheranno, si stabilisce un piccolo spedale che sarà diretto dalle suore di carità francesi, le quali apriranno altresì una scuola d'educazione.

Grandine. La copiosa neve caduta nei dintorni di Cuorgnè, la notte dal 23 al 24 aprile, avendo congelata la vegetazione delle piante di frutta e di viti, queste rimasero talmente disseccate che tolse ogni speranza di raccolto in quest'anno.

I comuni di Prasiglione, Prarcorsano, Canischio, Borgiallo, e Chiesanova, dipendenti tutti dal mandamento di Cuorgnè, ed in ispecie, i due primi vogliónsi i più danneggiati, e dicesi possa ascendere a lire 50,000 circa il rispettivo loro danno, il perchè i municipi di Pratiglione e Prascorsano stanno compilando un atto consolare, onde ottenere dal governo qualche indennizzazione in riguardo dell'assoluta miseria in cui vertono quei due paesi.

Incendio. — Aosta, 2 maggio. Un grave incendio scoppiò ier l'altro dalle 5 alle 6 pomeridiane nel castello del comune d'Introd vicino alla casa parrocchiale, di spettanza di monsignor d'Introd canonico di questa cattedrale, che n'ebbe un danno di quaranta e più mila franchi.

Posto il castello in luogo elevato, senz'acqua, e senza mezzi di procurarne, l'interno di legno in gran parte fabbricato non potè salvarsi che le derrate, ed il mobiglio. Si troncarono in tempo le comunicazioni colla casa parrocchiale, e questa fu salva.

Due ragazzi nipotini del proprietario ebbero la imprudenza di accender fuoco in una camera, dove eravi foglie di meliga, ed eccone la causa, escluso ogni sospetto di altrui delitto.

Un pezzo d'ardesia caduto dal tetto in rovina, colpì sul capo certo Berettoz Giuseppe carbonaio di quel comune, mentre salvava mobili, lo stese semivivo al suolo, ma trasportato alla vicina parrocchia, e soccorso, pare in istato di miglioramento. (*Eco della Baltea Dora*)

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Tornata del 5 maggio.

La seduta, annunciata pel tocco, non è aperta che al tocco e mezzo. I primi ad entrare sono Manno e Cibrario. Vediamo presenti i tre monsignori, Callabiana, d'Angennes, Billiet.

Le gallerie e le tribune sono molto affollate di gente. In quella dei diplomatici, vediamo il nostro ministro a Parigi. Fra i molti deputati, che stanno nell'altra, vediamo anche il presidente della camera elettiva.

Il segretario Quarelli legge il verbale della tornata ultima, che è poi approvato, ed un sunto di petizioni.

Entrano Cavour e Rattazzi.

Seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione di comunità religiose.

Continua la discussione generale.

Il presidente: La parola è al senatore Cataldi.

Mons. *Di Callabiana*: Domando la parola per un fatto personale.

Il presidente: Ha la parola. *(Movimento d'attenzione)*

Di Callabiana: Avete sentito, or son pochi giorni, che la proposta fatta dal senatore Callabiana, in nome del corpo dell'episcopato, non si presentava in termini tali da poter esser accettata nè isolata, nè come fondamento a nuove trattative. Il senato sa altresì che il generale Durando, incaricato di formare il nuovo gabinetto, disse non aver tralasciato di far prove presso di me, onde indurmi a modificar l'offerta dell'episcopato; ma che ogni tentativo era riuscito vano. Siccome a me preme far conoscere il vero stato delle cose, onde il senato ed il paese siano su di esso illuminati, così senza entrar nel merito esporrò la storia dei fatti. Vedrà il senato se la proposta dei vescovi era tale da menomare l'indipendenza e la dignità dello stato, e se la proposta fatta ai vescovi potesse essere da essi accettata. Mi rincresce di non veder il generale Durando sul banco dei ministri....

Cavour, presidente del consiglio: Io e il ministro dell'interno avevamo tardato un po', nella speranza di entrare insieme. Il ministro della guerra ci aveva detto che alcuni affari urgenti lo ritenevano ancora per qualche minuto.

Il presidente: Si può sospendere la seduta per un momento.

Di Callabiana dice esser ciò opportuno. (*Dopo qualche minuto entra il ministro Durando*)

Di Callabiana: Esporrò il fatto, persuaso che l'illustre generale Durando, vorrà compatire alla mia posizione, come fu indulgente nel riconoscere la rettitudine delle mie intenzioni. Preoccupati i vescovi del desiderio di cessare l'agitazione del paese e di tranquillare le coscienze (*rumori dalle gallerie*) dopo presi concerti, iniziarono un progetto di proposta al governo, dando il mandato all'arcivescovo di Chambéry, al vescovo di Mondovì, ed a me di rassegnarlo al governo del re. Era concepita in questi termini: « I vescovi degli stati sardi, pieni di devozione verso S. M. il re Vittorio Emanuele ed ossequiosi al suo governo, ma d'altronde indeclinabilmente legati alle prescrizioni inviolabili della chiesa, presentando nei loro cuori le funeste conseguenze, che sarebbero derivate dalla legge per soppressione di comunità religiose, desiderosi di allontanare un grave male dalla nazione e d'impedire che si faccia torto alla chiesa, consci d'altronde delle difficoltà finanziarie dello stato, e rammentando come la chiesa venne sempre in di lei sollievo, vengono, sotto nome dei sottoscritti, a rassegnare la seguente offerta. Siccome il motivo principale del progetto di legge è quello di sopperire alle lire 928,000, i vescovi sottoscritti dichiarano che, se la legge sarà perentoriamente ritirata, l'episcopato acconsente che la detta somma sia ripartita sull'asse ecclesiastico, e guarentiscono l'autorizzazione della S. Sede, purchè siano accettate le condizioni seguenti:

« 1° Che la prestazione di cui si tratta, da decorrere dal 1° luglio 1855, sia considerata come misura provvisoria, fino a definitivo concordato colla S. S.;

« 2° Che il riparto si faccia dall'autorità ecclesiastica, sull'asse della chiesa, coll'approvazione della S. S. e nei modi da designarsi;

« 3° Che il R. apostolico economato abbia da concorrere, colle rendite dei benefici vacanti.

« L'episcopato offre con ciò un segno della sua illimitata divozione al re del suo sincero inalterabile attaccamento alla patria; e confida che la sua proposta possa divenir avviamento alla concordia tra la chiesa e lo stato, colla quale solo si felicitano i popoli e si rafforzano i regni. »

Per agevolare poi l'accettazione, i vescovi diedero a voce le seguenti spiegazioni: che erano obbligati a limitar l'offerta al secondo semestre, perchè sarebbe stato impossibile far gli opportuni incumbenti; che però non erano alieni a che il governo provvedesse pel primo semestre con un prestito sull'economato o sull'asse ecclesiastico, prestito che essi vescovi si sarebbero obbligati a rimborsare, con una sovratassa; che impegnavano la loro parola d'implorare dalla S. S. a che si venisse alla creazione di una commissione mista, a cui fosse commesso il disbrigo di tali affari, commissione cui avrebbe poi potuto esser affidato anche l'esame di altre questioni, e già i vescovi hanno scritto alla S. S. sulla necessità della soppressione di alcune comunità religiose e di quelle riforme che si ritengono più opportune, onde si possa sopperire senza aggravio alla detta prestazione; che mai i vescovi non intesero di viziare l'istituzione del R. A. economato; ma siccome le vacanze potrebbero esser molte, se egli non concorresse, (ed è suo istituto soccorrere i parroci poveri) la tassa riuscirebbe pel restante asse tanto grave da non poter forse essèr sostenuta.

In seguito venne la crisi e me ne duole. Quattro giorni trascorsero, senzachè i vescovi fossero interpellati. La sera del primo maggio, l'illustre gen. Durando ebbe la bontà di onorare di una sua visita uno de' miei colleghi, dal quale io pure fui invitato a recarmi. Dopochè l'onorevole generale ebbe detto essergli impossibile accettare la nostra proposta, ci trasmise un suo progetto, con invito di dar definitiva risposta all'indomani. Eccone il tenore:

« Monsignor di Calabiana dichiara al senato in nome anche degli altri suoi colleghi, 1° di ritirare e di considerare come non avvenuta la proposta; 2° di accettare e votare l'emendamento *Colla* come è nella relazione. Il ministero poi dichiara di accettare questo stesso emendamento, in quanto concerne la sovratassa e lascia la soluzione delle altre quistioni ad un nuovo esperimento di trattative colla corte di Roma. »

A questa proposta si fece la seguente risposta:

« Monsignor di Calabiana dichiara che, avendo ricevuto l'incarico dai vescovi dello stato, non potrebbe accettare la proposizione fattagli dal gen. Durando, senza fallire a quell'incarico. L'emendamento *Colla*, del resto, è viziato dallo stesso principio, giacchè, se non si possono togliere tutti i beni alle corporazioni, non si ponno esse spogliare nemmeno di una parte. »

Il 2 maggio, alle 3 1|2 pom., io rassegnai personalmente al gen. Durando questa risposta, non dissimulando il rincrescimento che non si fosse accettata l'offerta dell'episcopato, ispirata da desiderio di conciliazione... (*rumori dalle gallerie*) e di cessar l'agitazione del paese. Qui finivano le trattative. A voi, il giudizio dell'operato; a me il testimonio della mia coscienza.

Durando: Avrò pochissime parole a dire, perchè l'on. preopinante raccontò i fatti quali sono veramente accaduti. Devo però dire qualche cosa intorno al modo con cui si esaminò la prima proposta, perchè da questa dovetti partire per compiere il mio mandato. Le occupazioni che mi stanno intorno, massime in questo momento, mi impedirono d'approfondire la questione. d'altronde non guari di mia competenza. Essa però poteva considerarsi sotto vari aspetti: finanziario, politico-religioso, costituzionale e di competenza. Sotto l'aspetto finanziario, la proposta aveva qualche cosa d'attraente. Il governo si trova di fronte la questione dei parroci poveri, a cui, se questo progetto non venisse ad avere il carattere di legge, non si saprebbe come provvedere. Ma sotto gli altri aspetti, e specialmente sotto quello della competenza, dei diritti rispettivi della chiesa e dello stato, la quistione si presentava diversamente. Avendo io ricevuto l'incarico di formare il gabinetto, mi rivolsi a quelle persone che credevo possibili, nelle nostre condizioni interne ed esterne, e naturalmente le consultai su questa materia, sì perchè conoscessero il terreno, sì perchè era quasi a me estranea. Di tutte le persone che ho chiamate, sì di questo recinto che dell'elettivo, persone autorevolissime per dottrina, carattere ed antecedente, nessuna di queste persone, dico, accettò; quando specialmente giungevano a quelle parole « che la legge dovess'essere *perentoriamente* ritirata » si lasciavano cadere la carta di mano..... (Bravo! bene! *applausi dalle gallerie*) Vero è che si sarebbe potuto ammettere il principio di una commissione mista, ma quando si veniva ad intaccare l'economato nè io nè nessuna poteva accettare di quelle persone. In un paese ricco di tanti uomini forniti di coraggio civile e che ne hanno date tante prove, io rimasi perfettamente isolato! (*Bravo!*) Allora cercai di portare la questione sopra un altro terreno, sul quale potesse essere accettata da me e da altri; ed entrai in trattative coll'on. arcivescovo di Chambéry e coll'on. vescovo di Casale, facendo loro quella nuova proposta. Lasciai poco tempo ad esaminarla, giacche in momenti di crisi il tempo è prezioso. Del resto l'on. monsignore non mi dissimulò, sull'averne comunicazione, che probabilmente non avrebbe potuto accettarla. Io rinunciai quindi al mio mandato. Il senato è già in cognizione di ciò che avvenne dopo.

Di Calabiana: Se l'episcopato si proponeva di calmare le agitazioni e di rendere un servizio al re ed alla patria, allontanando le conseguenze funeste della legge, non poteva prescindere da ciò che la legge si ritirasse, lusingandosi di vedere il governo entrare in una via di conciliazione. Quanto al R. A. economato, concorrendo alle congrue dei parroci, non farebbe che adempire alla sua missione.

Vesme: Volevo appunto domandare le spiegazioni che furono date, nell'interesse della questione e del ministero, onde fossero palesi i motivi della sua condotta. Ora non mi resta più che da chiedere schiarimenti su di un punto. Nei primi giorni, non si mossero difficoltà all'episcopato sulla sua proposta. Il sig. ministro Durando la riconosceva dunque allora accettabile?

Durando: Mi pare di aver posta la questione esattamente. Nella prima fase della crisi, io aveva solo mandato di esaminare la proposta *Calabiana*. Io la esaminai infatti e la feci esaminare da altre persone, e non la si poteva accettare. Io non potevo assumere nessun'altra missione. Nella seconda fase poi si proposero quelle modificazioni; se queste fossero state accettate, io credo che avrei potuto costituire un gabinetto. Si sarebbe poi esaminato fin dove si poteva andare.

Di Calabiana: Ho già detto che ai vescovi era impossibile accettare una proposta che annullava completamente quella già da essi fatta, e ch'era stata in quest'assemblea accolta con gioia universale. (*Rumori e disapprovazioni dalle gallerie; si sente anche uno stupido fischio; commozione nell'assemblea*)

Alb. Lamarmora: Eh, si facciano sortire!

Il presidente: Lasci la cura al presidente. (*Volgendosi con severità alle gallerie*) La deferenza

altre volte usata alla mia voce mi fece persuaso che le gallerie sapevano tenere un contegno degno di liberi cittadini; dico *di liberi cittadini*, giacchè ho troppo alta opinione di quelli che accorrono alle discussioni di quest'assemblea, per credere che vi sia fra essi alcuno, il quale pensi poter vi essere libertà, quando la voce degli oratori politici non possa uscir libera e franca. (*Bravo! bene! applausi dalle tribune e dalle stesse gallerie*)

Cataldi legge un discorso contro la legge, con cui deplora che non si abbiano accolte le proposizioni dell'episcopato, essendo assai meglio ottenere che prendere; combatte poi la legge sotto tutti gli aspetti, rifiuta l'emendamento Desambrois e dice che, solo dopo respinto il principio della dissoluzione dei conventi, acconsentirebbe ad esaminare con molta cautela l'emendamento Colla, per vedere se mai con esso si potrebbe accordare con Roma, onde comporre i dissidii e provvedere ai bisogni del clero e delle finanze.

Defornari: Mi rammento che il nostro presidente aveami inscritto per l'undecimo, ond'io potessi proporre la separazione delle due parti onde è costituita la legge, e parmi quindi che toccherebbe a me di parlare, giacchè dieci parlarono già.

Il presidente: Gli accorderò la parola quando siano esauriti i discorsi di quelli inscritti prima di lei. La parola è al senatore Persoglio.

Persoglio (*movimento d'attenzione*): Io non verrò, dopo tanti oratori, a trattare ulteriormente questa discussione e solo dirò qualche ragione per ispiegare il mio voto. I conventi erano bene e regolarmente aboliti nel 1814 da un governo per cui non si può accennare la rivoluzione senza dire che la compresse, per cui non si può toccare la religione senza osservare che l'instaurò ove era abbattuta, la difese ove era perseguitata. La ristorazione li fece rivivere: con quale autorità? Con quella del potere civile. Con qual forma? Con quella d'un regio editto. Col concorso di Roma? Col concorso di nessuno.

Se ora dunque vuolsi rivocare questo editto, chi dovrà e potrà farlo? Sicuramente spetta a quel potere che emanò l'editto del 21 maggio 1814 l'abrogarlo e nulli quindi deesi cercare a Roma per ciò, perchè nulla Roma ci chiese quando furono le corporazioni religiose ristaurate.

Nè mi si dica che vi osta lo statuto, perchè se ciò fosse in allora non potrebbe essere dal consenso di Roma questa legge sanata, essendo, io credo, il papa impotente a sanare le violazioni dello statuto. Lo statuto parla della religione e non dei frati e questi sono soltanto accettati nella chiesa non nella gerarchia.

Ma io farò un'altra osservazione ed è che, quando furono nel 1801 soppressi i conventi, lo stato nel mentre si appropriò i beni dei medesimi, si assunse altresì il pagamento dei debiti inerenti a quei fondi e più ancora le pensioni che paghiamo ancora per una somma considerevole, ma ch'era enorme nei primi tempi, enorme tanto che nel 1821 ammontava ancora ad un milione e mezzo. Or bene nel 1814 lo stato restituì tutti i beni ai conventi, ma le pensioni e gli altri pesi continuarono a gravitare sullo stato, per cui potrebbe dirsi che havvi luogo ad una ripetizione per pagamento dell'indebito. Nè vale il dire che col concordato del 1828 si aggiustarono i conti, perchè anche dopo questo il papa assegnò persino sui benefizi nostri a pro di estranei e quando la magistratura protestò, non volendo dar corso alle bolle relative, sentì rispondersi che se ne lodava lo zelo, ma che le bolle doveano registrarsi.

Qui l'oratore con molte considerazioni tratte dal codice civile e dal parallelo che instituisce per riguardo all'economato apostolico ed il diritto dell'*exequatur* dimostra la giustizia della legge e dichiara che la voterà, pronto ad accettare quegli emendamenti che valessero a migliorarla.

Il presidente, per conservarsi quella stima di imparzialità, a cui crede, se non ad altro, aver diritto, deve spiegare che, avendogli il senatore Defornari chiesto la parola per una questione che l'onorevole senatore disse pregiudiziale, ma che non era che di separazione, egli lo pregò ad aspettare il suo turno.

Defornari aderisce.

De La Tour parla contro il progetto, ma talmente a voce bassa che non ci vien fatto di afferrar nulla.

Decardenas aveva quindici giorni fa domandata la parola, quando l'onorevole presidente del consiglio sapeva difficilmente conciliare il giuramento allo statuto prestato dal senatore Brignole-Sale, colla devozione di questo a tutte le parole di Roma. Dice perciò che egli 60 anni fa prestò giuramento a tutte le prescrizioni di S. Madre Chiesa, giuramento ch'egli non crede punto aver violato con quello dato allo statuto.

Vesme dice che la legge commosse il paese perchè si crede offendere la religione e la proprietà; che questa agitazione non sarebbe nata se la legge fosse puramente finanziaria; che la proposta dei vescovi è molto più proficua, se si considerino i carichi che vanno annessi alla legge. Avrebbe votata la legge del foro, benchè desideroso di più caldi sforzi per un accordo con Roma. Si trattava di un diritto inalienabile della corona. Altre riforme sono da farsi, ma bisogna andar cautamente. Questa legge poi è da rigettarsi, perchè contraria ai diritti naturali dei cittadini. Le corporazioni esistono legittimamente, hanno dunque diritto di esistere. Se non sono conformi ai tempi, si lascino cadere da sè. Le accuse che sono fatte ai frati, si fanno da molti al cattolicismo; che si dice dipendere da un altro potere ad esser dannoso alla civiltà. La legge non conserva nemmeno i frati utili, perchè lascia tutto in arbitrio del ministero. Ripete l'argomento che due elementi concorsero alla formazione delle corporazioni. C'è movimento non solo contro il clero, ma anche contro la religione, perchè si crede che l'elemento pontificio sia contrario alle cose italiane o per fini più rivoluzionari (legge qui un pezzo dell'*Unione* e della *Gazzetta del Popolo* e si scaglia contro l'abuso fatto delle parole *religione degli avi*). Se nei principati assoluti il potere è soggetto solo a Dio ed alla storia, nei costituzionali i diritti individui sono così sacri che il potere legislativo non può violarli. L'essersi riammessi gli ordini religiosi non fu altro che dichiarare come effetto di prepotenza la soppressione loro (*L'onorevole senatore è stato redattore della* Concordia).

Mons. Billiet contesta le cifre statisti che dei beni ecclesiastici fornite dal governo, ed adduce molti errori, che sarebbero, secondo lui, stati commessi nella sua diocesi di Chambéry.

Colla dice che lo statuto parla di tutte le proprietà inviolabili, senza distinguere tra collettive od individuali; che coll'entrare in convento succede un contratto bilaterale; che, se esistono cause gravi di soppressione, si devono discutere in parlamento; che non si deve richiamare il passato, giacchè, se ne togli le franchigie, il confronto non riuscirebbe guari a vantaggio del presente: che il progetto non è opportuno in questi tempi difficili, in cui la spedizione d'Oriente ha fatto piangere molti padri e molte madri e in cui i precettori spiccano bollette in abbondanza; (*si ride*) che il bisogno di conciliazione è ora più che mai sentito; che i 5 o 7 m. frati cacciati dai conventi, i loro amici i loro parenti non saranno certo amici del governo (*si ride*) Nè si ritrarrà gran che dalla legge, giacchè queste vendite si fanno sempre a bassissimo prezzo e tornano solo a profitto di pochi speculatori, chiamati nel tempo della rivoluzione *bandes noires*. Del resto, non c'è alcuno, a cui non faccia impressione dolorosa la condizione di molti poveri parroci: perciò aderirà alla proposta *Colla*, respingendo la soppressione.

La seduta è levata, alle 4 e 3|4.

STATI ESTERI

AMERICA

Leggesi nell'*Eco d'Italia*:

« Occorse domenica uno scandaloso tumulto nella chiesa cattolica di Oxford, stato di Nuova York.

Pare che certo parrocchiano, che dicesi scomunicato per avere contratto matrimonio davanti a un ministro protestante, entrò nella chiesa durante il servizio divino.

Mr. Callon, curato di quella chiesa, diede subito ordine che fosse a forza scacciato, lo che fu immediatamente eseguito dai suoi fedeli pecoroni irlandesi. Però alla porta del tempio, e fuori nel vestibolo ci furon percosse e pugna in quantità, e dicesi che i cattolici ne ebbero la peggio.

Mr. Callon fu susseguentemente arrestato e liberato su sicurtà di doll. 1000 per mantenere la pace. Altro parrocchiano però si fece parte civile contro lo stesso curato per danni sostenuti.

Ultime Notizie

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 4 *maggio*.

Quanta era la costernazione e l'incertezza in cui l'ultima crisi aveva gettati gli animi, altrettanta fu tra i sinceri liberali l'esultanza e la rassicurazione alla nuova del soddisfacente scioglimento. La notizia ne venne ufficialmente sparsa da un brevissimo supplemento della *Gazzetta di Genova* intorno alle 5 pomeridiane di ieri e si diffuse colla rapidità dell'elettrico.

Il partito clericale che ha in questa città il pregio di essere assai più che altrove bilioso e furibondo, ne fu letteralmente allibito e sconquassato. L'ammirazione e la riconoscenza verso il capo supremo dello stato, che anco in questa occasione seppe sì altamente render giustizia ai voti delle popolazioni, non si manifestò giammai con tanto vigore. Possa questa unanime e spontanea dimostrazione di gratitudine delle sue popolazioni essergli novello indizio della devozione al trono e dei sentimenti di assennato liberalismo, onde tutte le provincie del regno sono animate.

Il cavaliere Morelli, il console generale dimesso dalle sue funzioni, volle replicare e trovare a ridire sulle poche parole che a suo riguardo io vi diressi. A tal uopo egli attese che lo stato versasse nel più difficile momento di questi ultimi anni, indi si fe' cuore ed inviò la sua *giustificazione* al giornale che solo potea raccoglierla, al *Cattolico*. Colui che per *vedute di servizio* ha l'ardire di sottrarre alle legittime autorità un documento su cui non ha diritto veruno, può benissimo, anzi è perfettamente in carattere, accollando ad altri il titolo d'*impudente* che gli appartiene. È eziandio perfettamente in carattere, usando e soscrivendosi col titolo di *console generale*, titolo vergognosamente da lui perduto nei regi stati. Nè infine fa meraviglia che chi sottrae per abuso di confidenza un passaporto e falsa un titolo, falsi egualmente una citazione per servire alle proprie viste. E ciò che il cav. Morelli ha fatto della mia frase *ai vostri elettori non iniziati ecc.*, e per coloro che non avranno letta la mia lettera del 23 scorso aprile, pubblicata sul N. 118 dell'*Opinione*, l'insinuazione del ex-console avrà raggiunto il suo intento, tanta è l'abilità loiolesca della bassa imputazione.

Perchè mai il sig. Morelli fa risaltare agli archivii della questura e dell'intendenza la pubblicità del suo procedere? Forsecchè questa o quella avevano bisogno del mio patrocinio, per giustificare la loro condotta in faccia di lui? Se il signor Morelli sapesse usare della poca memoria che Dio gli fornì, gli sarebbe facile ricordarsi che egli stesso e non altri per giustificarsi o per male intesa millanteria narrò l'avvenuto e diede contezza delle corrispondenza or pubblicata a chi voleva saperne e a chi non lo voleva. Qual meraviglia adunque se i suoi stessi racconti giunsero fino al mio orecchio?

D'altronde a che pro la sua pretesa giustificazione? A che pro la pubblicazione di documenti che per filo e per segno confermano i fatti da me ndrrati? Io non mi attendeva sì luminosa conferma e da questo lato ringrazio l'ex-console del credito che procura ai miei carteggi. Stupenda logica quella del sig. Morelli! Egli asserisce che il mio è *articolo di persona che ha letto le corrispondenze negli archivii*; per conseguenza il mio linguaggio è soltanto impudente perchè conforme al vero?

Del resto, io rendo di bel nuovo grazie al signor Morelli di questa pubblicazione, poichè i documenti da lui riferiti provano che io usai verso il suo procedere maggiori riguardi che questo in fatto non meritasse. Leggendo le lettere del consolato, è forza richiedere a se stessi se Genova addivenne un un feudo del governo di Napoli. Infatti io vi trovo queste frasi ben degne di un funzionario di quel governo: « essendo INIBITO al Pescara il muoversi « da Genova per effetto de'giudicati del tribunale di « commercio di Napoli a suo carico. » Più sopra il consolato, parlando del giudizio *delibatorio* (1) al quale devono soggiacere tutte le sentenze estere, ravvisa in questa *veduta* del magistrato d'appello un attacco alle consuetudini, una manifesta offesa alla dignità della magistratura napoletana, ed una violazione al diritto di reciprocità; per conseguenza si dirige all'intendente generale affinchè prenda quelle misure che stimerà opportune, *onde il motivato giudizio di delibazione non abbia luogo*.

Finalmente nella lettera in cui nega di restituire il passaporto per *compiacenza* rilasciatogli, il cav. Morelli erige in massima di diritto internazionale: « che le polizie locali non potendo ricono« scere i particolari degli esteri che viaggiano non « possono elevare giudizio sulle misure che pre« scrivono i funzionarii dai quali gli esteri di« pendono. » Stando a simile massima ogni agente estero addiviene fra noi bascià indipendente, con diritto di prescrivere qualunque misura a carico degli esteri che vivono tranquilli all'ombra delle nostre leggi.

Ma udite la conclusione dell'apologia del cav. Morelli:

« Questi fatti presentando corso ordinario di « servizio da un lato (!?), contrarietà ad esso dal« l'altro, desumesi per un puro pretesto (sic) la « misura provocatasi dal ministero sardo a carico « del consolato, mancante di forme governative, e « contraria ai diritti internazionali (!!!!?)

« Il tempo scovrirà l'occulta fonte e lo scopo in« sieme di tale procedimento. » — Il console accusa l'*Opinione* di linguaggio impudente.

Col ritorno del ministero dimissionario, restano nullificate le dimissioni del conte Pallieri dalla carica d'intendente di questa divisione. La notizia della dimissione di questo eccellente funzionario fu accolta con gioia da due soli periodici, il *Cattolico* e l'*Italia e Popolo* che non dubitò far sue le parole del degno confratello. Agli occhi del nostro giornale pretino il conte Pallieri ha un gravissimo peccato sull'anima, quello di aver voluto fondere insieme la chiesa protestante e la valdese. A dir vero, sembra che il *Cattolico* abbia una grande idea del conte Pallieri, per supporre che gli possa solo passar per mente l'idea di conciliare ciò che da secoli, malgrado ogni sforzo contrario, rimase sempre inconciliabile. La novella mi parve tanto strana che volli chiederne ad uno de' primari negozianti di Genova appartenente per nascita al culto riformato. Da lui seppi che il gran tentativo di conciliazione consisteva in una pratica iniziata da questo intendente per render comuni a tutte le conferenze cristiane di questa città, i moduli ed i procedimenti dello stato civile. Sfortunatamente questo tentativo riusciva a vuoto o per meglio dire somministrava al *Cattolico* e all'organo di Mazzini un folle pretesto ad un'accusa anco più folle.

Si hanno continuamente a lamentare disordini da parte della ciurma inglese. Ogni giorno veggonsene transitare parecchi in mezzo alle guardie di pubblica sicurezza. L'ubbriacchezza li rende estremamente riottosi e ad ogni istante cercan briga o fra loro o nelle botteghe di liquoristi che negano pagare o altrove.

A cagione della pioggia e del pessimo tempo in tutta la giornata di ieri convenne sospendere il carico del fieno e della galetta e limitarsi all'imbarco delle artiglierie. Nulladimeno alle 6 1|2 di sera partiva il *Queen of the South* per Costantinopoli con circa 1200 uomini della brigata Piemonte, traendo al rimorchio il brick di bandiera nazionale *Urbano*, con carico di provviste.

Se il buon tempo il permetterà, domani ed oggi proseguirà l'imbarco. A lunedì è fissata la partenza del generale Giovanni Durando, cui terrà dietro due giorni dopo il gen. Alessandro Lamarmora il quale nella prossima settimana verrà surrogato nel comando militare della divisione dall'egregio G. di Collegno. S.

(1) *I nostri compositori nella mia del 23, credettero bene di porre* deliberatorio, *errore che non fu purgato da veruno fra i varii giornali che riprodussero quel brano.*

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 *maggio*.

Quantunque non sia il giorno della mia abituale corrispondenza, non posso trattenermi dall'inviarvi qualche parola sulle ciarle che si fanno circolare a Parigi sul conto del Piemonte. Voi non potete immaginare con quale vivacità i nemici del governo libero prendono pretesto della dimissione del ministero Cavour per attaccare le vostre istituzioni. A sentirli, il ministero Cavour è un ministero rivoluzionario ed il Piemonte è a soqquadro. Io però che leggo il vostro giornale non me ne accorgo.

La diplomazia non seppe cavare una parola dal signor Drouin de Lhuys e disse che i membri della conferenza aveano assunto l'impegno di mantenere il segreto. Del resto fra poco il ministero inglese dovrà depositare alla camera i protocolli delle conferenze. Si parla molto della nuova partenza del nostro ministero degli esteri per Vienna. Voi capirete bene che non trattasi della convenzione militare, giacchè per questo potrebbe trattarla anche a Parigi; si vuole che possa annettersi a qualche nuovo sintomo pacifico, e la borsa salutò questa notizia con un rialzo.

Giunsero molti dispacci direttamente dalla Crimea, ma siccome il governo non li pubblicò, è segno che non havvi nulla di buono. A.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 28 aprile al 5 maggio.

Il movimento della borsa, stato lentissimo nei primi giorni della settimana, divenne negli ultimi più celere, ed i corsi che tendevano al ribasso si rassodarono.

Il 5 0|0 1849, il quale era disceso ad 85, è ritornato ad 85 50, ed il 5 0|0 1851, che era calato ad 84 30, è salito ad 85.

Ma gli affari furono tenui, e gli speculatori si astengono da operazioni onde non compromettersi. Questo stagnamento negli affari ha fatto sì che la liquidazione di aprile è passata senza influire menomamente sui corsi, e senza che si abbiano avute perdite o sconcerti.

La situazione della banca è migliorata in questa settimana. La riserva è più abbondante, maggiore la circolazione e la somma dei conti correnti disponibili, specialmente del conto corrente dell'erario.

Ecco i corsi:

FONDI PUBBLICI		28 *aprile*	4 *maggio*
5 0/0	1819	85 25	85
—	1831	86	85 75
—	1848	85 25	85 25
—	1849	85	85 50
—	1851	84 30	85
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	—	1005
—	1849	885	887 50
—	1850	890	890
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1185	1185
Cassa di Commercio ed Ind.		541	541
Cassa di sconto		—	—
Telegrafo sottomarino		170	170
Compagnia transatlantica		855	850
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		480	465
— Novara		458 50	460
— Susa		—	—
— Pinerolo		247 50	246
Obbligazioni			
— Cuneo		341	341

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

la sera del 2 maggio 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	5,903,143 78
» » in Torino	»	8,790,991 32
» » nelle succurs.	»	2,748,708 »
» in via	»	570,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	14,321,487 68
» » in Torino	»	28,437,699 95
» » nelle succ.li	»	2,570,957 46
Effetti all'incasso in conto corrente	»	354,485 83
Immobili	»	1,470,407 68
Fondi pubblici della Banca	»	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	495,465 31
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	833,333 33
Diversi	»	000,000 »
	Ln.	79,928,655 34

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	35,785,350 »
Fondo di riserva	»	964,888 85
R. Erario		
Conto corr. disp. Ln. 5,078,724 36) » non disp. » 302,000 »)	»	5,380,724 36
Conti corr. disp. in Genova	»	463,012 92
» » in Torino	»	760,798 54
» » nelle succursali	»	135,828 41
» non disponib.	»	6,439 15
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	383,601 73
Dividendi a pagarsi	»	13,070 50
Riscontro del semestre precedente	»	323,373 75
Benef. del sem. in corso in Genova	»	364,849 55
» » in Torino	»	460,025 32
» » nelle succurs.	»	64,399 29
Diversi (non disponib.)	»	2,822,292 97
	Ln.	79,928,655 34

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, aumento di	L.	1,554,999 54
Nel portafoglio, aumento di	»	1,571,869 77
Nella circolazione aumento di	»	1,673,050 »
Nel conto corrente dispon. dell' erario aumento di	»	5,047,416 33
Nei conti corr. disponibili privati aumento di	»	393,442 10

—o—

Borsa di Parigi 5 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0	69 25	69 05
4 1[2 p. 0[0	94 10	93 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	» »	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	89 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

PORTAVOCE
d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
contro la sordità.

Quest' istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio
In oro . . . . L. 33
In argento dorato . » 23
In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

GRANDE ASSORTIMENTO
DI
BANDIERE NAZIONALI
COLLO SCUDO DI SAVOIA
per le Feste dello Statuto

Bandiera della larghezza di un metro quadrato stampata uso seta, asta in velluto strisciato oro e lancia oro, brunito e mappa in seta con frangia oro . . . . L. 6
Detta bandiera, asta in legno colorito, e lancia bronzata . . . . . » 3 50
La sola bandiera senza essere montata . . . . » 2 50
Si spedisce in provincia contro vaglia postale. — Dirigersi franco da Gioachino Boglioni, via Carlo Alberto, 13. Torino.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

NOMI DEI PIROSCAFI

Lombardo	di 300 cavalli	***Virgilio***	di 150 cavalli
Piemonte	» 250 »	***Dante***	» 80 »
Castore	» 200 »	***Cagliari*** (a elice)	» 800 tonn.
S. Giorgio	» 180 »	***Sardegna*** (id.)	» 600 »

ITINERARIO GENERALE DELL' ANNO 1855.

Le partenze regolari e periodiche dell'Amministrazione hanno luogo come segue:
Da GENOVA

per CAGLIARI	ogni *Sabbato* . . del mese	a ore	6 pom.	
» PORTOTORRES	» *Mercoledì*	»	»	9 ant.
» NIZZA	» *Sabbato*	»	»	6 pom.
» LIVORNO	» *Mercoledì*	»	»	6 »
» TUNISI (1) (con scalo a Cagliari)	al 10 e 25	»	»	6 »
» LIVORNO, CIVITAVECCHIA E NAPOLI	» 4, 14, 24	»	»	6 »
» MARSIGLIA	» 5, 15, 25	»	»	2 »
» TORTOLI (Sardegna)	ogni 1° *Sabbato*	»	»	6 »
» CAPRAJA (Isola di)	» 2° »	»	»	6 »
» MADDALENA (Isola della)	» 4° *Mercoledì*	»	»	9 ant.

(1) Quando i giorni 10 e 25 cadono in giorno di *Sabbato* queste partenze sono anticipate per lo più di 3 giorni, previo avviso al pubblico.

Genova, 1 gennaio 1855.

TORINO — A. BONAFOUS e COMP.

Il Direttore dell'Amministrazione
R. RUBATTINO.

Elisire moscovita *odontalgico della Corte di Russia*. Bellissima importazione, è il miglior rimedio per conservare la beltà dei denti e la nettezza della bocca, fortifica le gengive, distrugge il cattivo odore dell' alito e del cigarro e comunica alla bocca una freschezza aggradevole. — Ln. 2.

Grani di sanità del dottore Franck. — Gli effetti di questo purgativo sono i più salutari e non danno alcun incommodo. — Prezzo con l'istruzione che deve avere il nome dello stampatore Lenormant, Ln. 1 60.

Per speciale favore del governo francese ed a motivo di guarentire quell' efficace rimedio contro le contraffazioni, le scatole porteranno d'or innanzi il *Timbro imperiale*.

NIZZA, alla Casa centrale di specialità, farmacia Dalmas, che spedisce collo sconto d'uso; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Casale*, Oglietti: *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza: *Cagliari*, Crivellari: *Casalnuovo*, Brica; *Mortara*, Sartorio; *Savigliano*, Calandra; *Santià*, Aimonino; *Saluzzo*, Bongioanni; *Savona*, Albenga; *Torino*, Bonzani, Cerutti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis.

Cura radicale delle Ernie

Le guarigioni già completate di molti erniosi e di altri in prossimità di abbandonare il cinto rendono la Società Medico-Chirurgica, che ha eretto l'istituto a tal uopo in via Barra di Ferro, N° 4, piano 1°, scala destra, più animata a dichiarare tutto questo a chiunque sia sofferente di tale incomodo, e voglia di questa approfittare.

Si trova vendibile per *un franco* in detto istituto il breve Trattato delle Ernie, cura radicale con cenno dei buoni e cattivi bendaggi, del socio L. Ratti, scritto a facile intelligenza del popolo.

BIONDETTI
ORTOPEDICO PRIVILEGIATO
premiato con medaglia di 1a *classe*

Drizza le deformità del corpo con mezzi meccanici; fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza l' uso del sottocoscia. Torino, Doragrossa, N. 21.

CARTE DE LA CRIMÉE. — Cette magnifique carte, *la seule complète* et sur une aussi grande échelle, est gravée sur acier et coloriée avec le plus grand soin. Sur la même feuille sont gravés une carte de la mer noire et un plan détaillé de Sebastopol, destinés, ainsi que la carte de la Crimée, à faciliter l'intelligence des opérations de la guerre d'Orient.

Cette Carte est pliée dans un étui, format du volume de la *Crimée*, dont elle est le complément indispensable.

Prix: 5 fr. sur papier grand aigle (106 sur 73 centimètres); — la même sur grand papier colombier (90 sur 63 centimètres), prix 3 fr. — 2 fr. en sus collée sur toile.

En vente aujord'hui chez ERNEST BOURDIN éditeur, 51, rue de Seine, et chez tous les libraires et marchands d'estampes de la France et de l'etranger

LA CRIMÉE PAR LE PRINCE A. DE DÉMIDOFF

de l'Académie impériale des sciences de Saint-Pétersbourg et de l'Institute de France (Académie des sciences). — Illustrée par RAFFET. — LA CRIMÉE forme un charmant volume grand in-18 jesus vélin, illustré par RAFFET de 9 vignettes tirées séparément sur papier teinté Chine, de trois planches de costumes civils et militaires, imprimées en couleur et retouchées au pinceau, et d'une grand nombre de gravures imprimées dans le texte.

Prix: 3 francs brochès, 5 francs reliure percaline, tranches dorées.

VOYAGE DANS LA RUSSIE MÉRIDIONALE et LA CRIMÉE, par la Hongrie, la Valachie et la Moldavie, par le prince ANATOLE DE DEMIDOFF (2e édit. revue et corrigée par l'auteur). Un magnifique volume gr. in-8° jésus vélin, imprimé avec le plus grand luxe et illustré par Raffet: 1° de 16 vign. tirées séparément; 2° de 10 planches de costumes civils et militaires, impr. en couleur et retouchées au pinceau; d'un très beau portrait de l'empereur de Russie, gravé sur acier; 4° d'un grand nombre de gravures impr. dans le texte; 5° et enfin de deux magnifiques CARTES de la Russie meridionale et de la Crimée, gravées sur acier et coloriées avec soin.

Prix: 20 fr. br.; 25 fr. avec jolie relieure tr. doré.

P. JANNET, Editeur, rue des Bons-Enfants, 28, Paris,
et à Turin à l'*Uffizio gen. d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N.* 9

BIBLIOTHÈQUE ELZEVIRIENNE

in 16, papier vergé, fleurons et lettres ornées, belle reliure en percaline.

Cette jolie collection se compose actuellement des ouvrages suivants:

Reflections, Sentences et Maximes morales de Larochefoucault; nouvelle édition, par G. Duplessis. Préface par Sainte-Beuve. 1 vol. 5 fr. — *Les Caractères* de Théophraste et de La Bruyère, publiés par M. Destailleurs. 2 vol. 10 fr. — *Livre du chevalier de Latour-Landry*, fait pour l'enseignement de ses filles; publié d'après les manuscrits, par M. A. de Montaiglon. 1 vol. 5 fr. — *Mémoires pour servir à l'Histoire de l'Académie royale de peinture et de sculpture*, publiés par M. Anatole de Montaiglon. 2 vol. 8 fr. — *Extrait abrégé des vieux Mémoriaux de l'abbaye de Saint-Aubin-des-Boys, en Bretagne* (en vers, publié par Francisque Michel). 1 vol. 2. fr. — *OEuvres* de François Villon, publiées par P. L. Jacob, bibliophile. 1 vol. 5 fr. — *OEuvres* de Mathurin Regnier, avec les commentaires revue et corrigés, précédées de l'*Histoire de la Satire en France*, par M. Viollet le Duc. 1 vol. 5 fr. — *OEuvres* de Chapelle et de Bachaumont; édition publiée par M. A. Tenant de Latour. 1 vol. 4 fr. — *Ancien théâtre françois*, ou Collection des ouvrages dramatiques les plus remarquables, depuis les Mystères jusqu'à Corneille, publiée, avec des notices et éclaircissements, par A. Viollet le Duc. Tomes I à IV. 5 fr. le vol. — *Mélusine*, par Jehan d'Arras: édition publiée par M. Ch. Brunet. 1 vol. 5 fr. — *Le Roman bourgeois*, par Furetière; édition revue et annotée par MM. Edouard Fournier et Ch. Asselineau 1 vol. 5 fr. — *Les Aventures de don Juan de Vargas*, racontées par lui-même, traduites d'espagnol sur le manuscrit inédit, par Charles Navarin. 1 vol. 3 fr. — *Six mois de la vie d'une jeune homme*, par Viollet le Duc. 1 vol. 4 fr. — *Les Quinze Joyes de mariage*; nouvelle édition conforme au manuscrit de la bibliothèque de Rouen, avec les variantes des anciennes éditions et des notes. 1 vol. 3 fr. — *La nouvelle Fabrique des excellents traités de vérité*, par Philippe d'Alcripe, sieur de Neri en Verbos; suivie des *Nouvelles de la terre de Prestre Jehan*. 1 vol. 4 fr. — *Histoire notable de la* Floride, contenant les trois voyages faits en icelle par certains capitaines et pilotes françois, descrits par le capitaine Laudonnière; à laquelle a été ajousté un *Quatriesme voyage*, fait par le capitaine Gourgue. 1 vol. 5 fr.

Pour paraître très-prochainement

Le livre des peintres et graveurs, par Michel de Marolles, abbé de Villeloin. Nouvelle édition revue par M. Georges Duplessis. 1 vol. 3 fr. — *Gérard de Rossillon*, poème provençal, publié, d'après le manuscrit unique, par M. Francisque-Michel. 1 vol. 5 fr. — *Chansons, Ballades et Rondeaux* de Jehannot de Lescurel, poète français du quatorzième siècle, publiés d'après le manuscrit unique, par M. A. de Montaiglon. 1 vol. — *Le Livre de Matcholus*. — Le Rebours de Matcholus. 2 vol. 10 fr. — *OEuvres de Roger de* Collerye, nouvelle édition, revue et annotée par M. Charles d'Héricault. 1 vol. 5 fr. — *OEuvres complètes de Pierre* Gringoire, avec des notes de M. Anatole de Montaiglon et Charles d'Héricault. 4 vol. 20 fr. — *OEuvres complètes de* Saint-Amand, revues et annotées par M. Ch. L. Livet. 2 vol. 10 fr. — *OEuvres choisies de* Senecé, revues sur les diverses éditions et sur les manuscrits originaux, par M. Emile Chasles. 1 vol. 5 fr. — *OEuvres posthumes de* Senecé, publiées d'après les manuscrits autographes, par M. Emile Chasles. 1 vol. 6 fr. — *Hitopadesa*, ou l'instruction utile, poème, traduit du sanscrit par M. Ed. Lancereau. 1 vol. 5 fr. — *Théâtre complet de* Larivey. 2 vol. 10 fr. — *Histoire de la Vie et des Ouvrages de* Corneille, per M. J. Taschereau. 1 vol. 5 fr. — *Les Evangiles des Connoilles*. 1 vol. — *OEuvres de* Rabelais, seule édition conforme aux derniers textes revus par l'auteur, avec les variantes des anciennes éditions, des notes et un glossaire. 2 vol. 10 fr. — *Recueil général des caquets de l'accouchée*. Nouvelle édition, revue sur les pièces originales, avec des notes littéraires et historiques, par MM. D. L. et Edouard Fournier. 1 vol. 5 fr. — *Les aventures du baron de Fœneste*, par d'Aubigné. Edition revue et annotée par M. P. Mérimée. 1 vol. 5 fr. — *Souvenirs de madame de Caylus*. 1 vol. — *Variétés historiques et littéraires*, recueil de pièces volantes rares et curieuses, en prose et en vers. (Plusieurs volumes)

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,
ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* — *Pots-à-tabac* — *Suspensions* per lampade — *Corbeilles* — *Assiettes à bord plat* — *Assiettes recourbées* — *Vases Médicis* — *Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes e Bordures* — *Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Gotta e Reumatismi

Le PILLOLE BLAIR, imprezzabile specifico scoperto dopo laboriose ricerche da un uomo avente lunghi anni di esperienza, sono in grado di curare qualsiasi malattia di gotta, reumatismi, sciatiche, lombaggini, ticchio doloroso, male di capo ed altre analoghe malattie.

Le PILLOLE BLAIR sono perciò raccomandate ai sofferenti colla fiducia che deriva dall' esperienza, e come uno dei più pregevoli risultamenti dello stato di perfezionamento della scienza medica, e siccome l'unico più efficace rimedio per le malattie su enunciate.

L'uso delle PILLOLE BLAIR non esige alcun particolare regime, e meno ancora la dimora in casa; e i suoi effetti, infallibili nella cura di codeste penose malattie, in nessun caso possono essere dannosi.

Prezzo della scatola L. 5.

Presso Bonzani, farmacista via Doragrossa, N° 19.

CASA DI SALUTE
PRIVATA

diretta dal Dott. ANTONIO RESTELLI
aperta in ALESSANDRIA
con decreto reale del 16 marzo 1853.

Si ricevono ammalati d'ambo i sessi affetti da malattia o medica o chirurgica od oculistica, come pure donne per assistenza ostetrica. Sono esclusi i cronici.

(V. *Opinione* del 2 aprile num. 92).

A Porta Nuova, piazzetta Bonelli, N. 2, piano nobile, casa Calosso vicino piazza Carlo Felice.

PERRIN

CHIRURGO DENTISTA di Parigi.

inventore dei denti artificiali cristallizzati, senza *pivots*, placche, *crochets*, senza operazione nè estrazione di radici.

Tipografia dell'OPINIONE